

Prezzo di Associazione

Table with 2 columns: Value and Unit, and Price. Includes rates for annual, semi-annual, and quarterly subscriptions.

Una copia in tutto il Regno...

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Per ogni riga del giornale per ogni...

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale...

INDIFFERENZA

Succede nei popoli quanto succede nelle famiglie e negli individui. La famiglia, l'uomo che va decadendo non abbada tanto...

Noi sentiamo ogni di magnificare e inneggiare alla pace, ma nell'istesso tempo l'Europa tutta è sotto l'incubo d'una paurosa incertezza...

Siamo alla vigilia di grandi avvenimenti? Certo! Viva la pace, e il Cielo volesse che il regno della pace sia mai turbato...

Così è dei popoli. Veggono offendersi la giustizia, insultare la verità, far strappi alla legge ed al diritto...

Non crediamo di male appore sintetizzando nell'indifferenza ogni rilassatezza nel giusto e nell'onesto...

Come la calma precede la bufera, così l'indifferenza sociale preconizza le grandi rivoluzioni e la storia ce lo insegna...

E per diritto del più forte, non per vera giustizia, si opprimono i deboli, si vantano diritti immaginari, si calpestano sacrosante tradizioni...

Non fermiamoci al vario agitarsi dei partiti e all'orribile programma che molti di questi si propongono. Nelle estreme aberrazioni di cervelli sconvolti non consideriamo che la brutalità dell'uomo...

La rivoluzione francese si fece strada nella generale indifferenza della corte e del popolo. Forse terribile l'ottantennio e troppo tardi si riconobbe il pericolo.

Anche la società presente si culla nella beata indifferenza di tutto, ma siamo convinti che dovrà scuotersi dal letargo quando non sarà più a tempo di salvarsi dalla rovina.

La voce del Pontefice non la si vuole ascoltare, ma nel cozzo imminente trionferà certo la sua voce che cerca scuotere gli indifferenti nel nome della vera giustizia e del vero amore.

Incompatibilità vecchie e nuove PLEBISCITI ANTICHI E MODERNI

Son già dieciotto secoli che nella Capitale dei Giudei tenasi dai rappresentanti di quel popolo una clamorosa seduta, la quale e per l'eccezionale importanza dell'argomento e per la presa decisione resterà sempre memoranda e solenne.

colonnello della guardia nazionale aveva il diritto di sanzione delle leggi votate ed il mezzo di appoggiarlo. Che si fa? I deputati e senatori sapendo che Pilato è un vigliacco coniglio o porta ai fianchi una spada di cartone, gli fanno conoscere che la di lui resistenza al voto delle camere poteva compromettere il prestigio dell'autorità...

Perciò i patrioti di Gerusalemme mediante appositi comitati, prima del plebiscito arringano il popolo e lo avvisano che Gesù avendo manifestato idee antinazionali, antimonarchiche, antiunitarie si era reso meritevole di morte...

La macchina è montata e comincia a funzionare regolarmente, e quel popolo che vergine da insinuazioni settarie, cinque giorni prima aveva a Gesù gridato osanna, ora sobillato e corrotto urla all'unisono contro Gesù ed a favore di Barabba.

Questa è storia antica e moderna. Gesù il divino Salvatore degli uomini sottoposto prima alla tortura dei più spietati tormenti e dei più orribili insulti riceve la più obbrobriosa di tutte le morti.

feroce delle schiavitù, i cittadini trucidati dai Romani e trucidanti tra di loro medesimi, la capitale saccheggiata, arsa, demolita fino a non avere pietra sopra pietra, il residuo popolo disperso per tutta la terra, la patria dei Giudei sparita per sempre.

La storia di questo fatto antico è pure la storia e la profezia di molti fatti moderni. Nel mondo lottano sempre le incompatibilità del male e del bene; ma nelle grandi battaglie di questi due potentissimi motori delle azioni umane, a quale dei due la vittoria finale? Al bene, al giusto, al vero, al divino personificato in Gesù Cristo.

IL PAPA E IL RE A ROMA

Riproduciamo (facendo sempre le debite riserve) i brani più salienti dell'articolo del sig. Rendu, al quale accennammo nel numero di sabato.

Il pubblicista francese dopo avere esposto le ragioni che spinsero la Francia nel 1849 a liberar Roma dalla repubblica Mazziniana, e nel 1867 a respingere le schiere garibaldine a Mentana prosegue:

La Francia avendo avuto il diritto di andare a Roma; la Francia essendo di diritto e di fatto, mediatrice tra il Papato e l'Italia, ne segue necessariamente:

- 1. Che qualunque impresa violenta che avesse a scopo il possesso di Roma, sarebbe agli occhi tanto dell'Italia che della Francia, condannata non solo dal diritto internazionale, ma altresì dalle più alte considerazioni d'ordine morale e politico; 2. Che se un tentativo di simil genere venisse a prodursi, dovrebbe a qualunque costo esser represso sia dalla Francia, sia dall'Italia stessa.

Dopo aver quindi riassunto i fatti che corsero dal 1862 al 1870, e rilevati i lamenti che da quei fatti sorsero e vicenda tra l'Italia e la Francia, domanda:

Chi ha diritto di levar lamenti? L'Italia contro la Francia? No, cento volte no! E la Francia, che nel sentimento d'una amicizia più forte che le crudeli sventure attinge il diritto di rivolgersi all'Italia con una serenità dolorosa, e di darle questo pegno di stima fraterna, cioè di credenza degna di ascoltare i duri accenti della verità.

Che è avvenuto infatti nel 1870?

L'Italia è entrata a Roma, e vi è entrata a colpi di cannone, a dispetto d'una doppia ed ineluttabile impegno: 1. l'impegno risultante dalla convenzione del 15 settembre 1864; 2. un impegno bene altrimenti grave, a mio credere (sebbene di più antica data) perchè preso spontaneamente in piena luce e con piena libertà, e perchè non disgiungo nascosto d'un gabinetto, ma espressione solenne dei voti della coscienza nazionale, formulati in faccia all'Europa, dall'interprete più autorevole della volontà del paese, dal più grande uomo di Stato, che, durante tutta la fase militante e decisiva dei rivolgimenti della penisola, aveva rappresentato a personificato l'Italia. Intendo parlare, e voi mi avete compreso, dell'impegno stipulato nei famosi discorsi del 25 e 27 marzo 1861, dei quali il conte di Cavour pose, come preludio della riunione di Roma all'Italia, questa doppia e indispensabile condizione; di agire di concerto con la Francia, e di poter contare sull'adesione della grande massa dei cattolici in Italia e altrove, cioè sul consenso riflesso di tutte le potenze dell'Europa.

Ecco, gridò l'illustre ministro, le due condizioni che devono realizzarsi, perchè la nostra entrata in Roma non metta punto in pericolo i destini d'Italia.

Ma, andò anche più lungi, continuava il Conte di Cavour. Anche, quando, in seguito di avvenimenti che io non credo né probabili né possibili, la Fran-

Ma il solo voto di Pilato controbilanciava i voti della camera perchè Pilato rappresentante il potere esecutivo di Cesare in Gerusalemme, generale dell'armata e

Alcuni anni dopo, la Giudea che immolando Gesù Cristo credette divenire una, libera, indipendente, fu ridotta alla più

«cia si trovasse ridotta a tal situazione che non potesse materialmente opporsi alla nostra entrata nella capitale, noi non dovremmo giammai realizzare la riunione di Roma all'Italia, qualora ne dovesse risultare un danno ai nostri interessi.»

«E perchè l'autorità suprema consacrò tali parole, e confermasse autenticamente la convenzione del 1864, il re Vittorio Emanuele aveva detto in un discorso della corona (1866): "Il governo francese, fedele agli impegni presi, ha ritirato le sue truppe da Roma. Da parte sua il governo italiano secondo questa medesima convenzione, rispetterà il territorio pontificio. Il nostro atteggiamento, rassietando le coscienze cattoliche, renderà possibile il voto che io faccio: che il Santo Padre continui a restare indipendente a Roma.»

«Ecco gli impegni; essi sono limpidi come il sole, e indiscutibili come un giuramento.

«Ebbene! scoppia il 1870. La Francia cade sotto un colpo di fulmine; eccola infranta, sanguinolenta, distesa a terra, cercando riaffermare nelle convulsioni dell'agonia i pezzi della spada che era stata quella del compagno d'armi di Vittorio Emanuele.

«Certamente era questo l'avvenimento impossibile che il conte di Cavour non aveva osato prevedere, uno di quegli avvenimenti che, nel pensiero dell'uomo di Stato, dovevano bastare a sbarrare la strada di Roma ad ambizioni idiosyncratamente affrancate del loro freno. Ora che fa l'Italia? o piuttosto (perchè l'Italia non avrebbe mancato di parola alla Francia e al mondo: le proteste che risuonarono nel Parlamento di Firenze nel dicembre 1870 e nel gennaio 1871, e le leali dichiarazioni che fece voi stesso, a nome dei vostri amici, caro signore, lo provano e anche di troppo), che fa il gabinetto italiano?

«Il 6 settembre, l'indomani di Sedan, allora che si doveva alla Francia schiacciata la maggiore delicata riserva e un simpatico rispetto, il gabinetto italiano fa dichiarare dal suo ministro a Parigi, il signor Nigra, al ministro degli affari esteri della Difesa nazionale, che la questione di Roma sarà troncata "per amore o per forza", e lo sprona a denunciare la convenzione di settembre.

«Nella sua coscienza d'uomo pubblico, gli voglio rendere questa giustizia, per pudore verso la Francia che egli rappresenta, per l'augusto vegliardo, all'angoscia del quale gli ripugna d'insultare, l'antico avversario della convenzione di settembre al corpo legislativo, il ministro della rivoluzione repubblicana, Giulio Favre, si rifiuta ad una sconfessione diplomatica che sarebbe una complicità: ma che importa ai signori Sella e Lanza? In risposta al rifiuto di Giulio Favre, il cannone di porta Pia annunzia all'Europa, assorta da terribili catastrofi, che la convenzione del 1864, che le solenni dichiarazioni di Cavour, che le promesse rogali, che tutti gli impegni dell'Italia, sono stati lacerati e gettati al vento.

«Certamente, nel lugubre momento in cui si compiono simili atti, stretti dal cerchio di ferro in cui era rinchiuso Parigi, in fondo di quella nube sanguinante della guerra straniera e della guerra civile che sottraeva alla sua vista tutti gli spettacoli, ai suoi orecchi tutti i rumori esterni, chi scrisse quelle linee si sentì straziato da tutta le torture del patriottismo; ma quando un raggio di pace, permettendogli di gettare uno sguardo al di fuori, gli apportò la visione di Roma violata e ferita, di Roma in vista della quale, in una vita comune di ventiquattro anni, l'Italia aveva giurato alla Francia di non ritrarre la mano dalla sua, parvegli, — lo si deve confessare? — che un ultimo colpo, forse più fatale, gli fosse improvvisamente dato! provò qualche cosa di ciò che deve sentire il soldato, quando, ferito ma lottante ancora, è colpito dal ferro micidiale, nell'ombra, dalla mano d'un amico.

«Egli è perchè, non solo nei suoi diritti acquisiti d'amica antica e devota, di potenza legata strettamente all'Italia, nella buona come nella cattiva fortuna, la Francia era toccata dal colpo di Stato europeo del 20 settembre, in mezzo e col favore dello sbalordimento universale; essa era colpita nel compito politico, sociale e religioso, di cui la logica degli avvenimenti l'aveva investita, compito che le avevano riconosciuto, per la forza delle cose, la fiducia dell'Europa e la volontà stessa dell'Italia.

«Questo compito eminente, questo invidabile prestigio di rappresentante degli interessi del mondo cattolico nel cuore della cristianità che restavano al mio paese nel crollo della sua potenza militare, il gabinetto italiano glieli toglieva tutto ad un tratto, sotto l'impulso della Prussia che sovrastava, in tutta la regione di Roma (era il suo compito di nazione protestante e il suo gioco d'avversaria della Francia) i furori del radicalismo. Iovano sorgeva, davanti ai ministri, la restrizione proclamata dal conte di Cavour: "... noi non dovremmo effettuare la riunione di Roma all'Italia, se ne dovesse risultare un grave pregiudizio per i nostri alleati.» Bisognava dunque che, non l'Italia, lo ripetesse, ma i signori Lanza e Sella entrassero a Roma "per amore o per forza.»

«Quindi, quando l'illustre veterano delle lotte liberali, Gino Capponi, si faceva portare in Senato per opporre la sua protesta: quando il conte Menabrea domandava se questo gabinetto che si era sempre e altamente rifiutato di ricorrere, per lo scioglimento del gran problema, a tutt'altra via che quella dei mezzi morali "se questo gabinetto era quello stesso che forzava le porte di Roma a colpi di cannone»; quando il signor Jacini espose in una argomentazione irrefutabile, le vere ragioni sotto la pressione delle quali il ministro si era precipitato contro Roma; quando infine il ministro Allier si indignava:

«... che i ministri potessero cadere in questo errore singolare di credere di "compire il grande problema nazionale" esposto nel mese di marzo 1861, mediante una traslazione di capitale improvvisata, ed eseguita alla peggio, in fretta e in furia»; quando l'Italia, in una parola, per l'organo dei suoi più autorvoli rappresentanti, poneva ansiosamente queste questioni, che rispondeva Lanza? Senza complimenti: "Il passo è fatto. Non si deve più indietro tornare!"

«Cosa fatta capo ha... Non era la prima volta che questo tragico motto si pronunciava in Italia!

Il resto a domani.

«Il corrispondente parigino del Times mantiene, contro le date smentite, la notizia, che il Papa ha scritto all'Imperatore d'Austria intorno alla situazione a cui fu ridotta la Santa Sede. Afferma che due Cardinali, per ordine del Papa, procedettero recentemente alla creazione di un inventario minuto delle opere d'arte e degli oggetti preziosi, che si trovano in Vaticano; aggiunge che fu data copia di questo documento non solo ai rappresentanti delle potenze presso la Santa Sede, ma anche agli ambasciatori accreditati presso il governo italiano.

«Il Times dice che mentre la causa della Propaganda agitavasi dinanzi alla Corte di Cassazione, la Regina Margherita avrebbe fatto sapere al Papa, che se i giornali cattolici avessero posto tregua agli attacchi contro il Quirinale, il regio Governo avrebbe interposto i suoi buoni uffici presso la Cassazione per ottenere una sentenza favorevole alla Sacra Congregazione. Leone XIII avrebbe subito questo ripiego; ma la Cassazione non ne tiene conto e la propensione del Papa ad uscire di Roma avrebbe avuto anche occasione dall'amarrezza provata in seguito a ciò che Egli considererebbe come una mancanza di fede del Governo.

«Il corrispondente parigino del Times sostiene che la protesta pontificia non è restata senza eco presso i gabinetti europei. — Secondo lui la più parte dei governi avrebbero fatto intendere un linguaggio severo alla Consulta e il Cancelliere germanico si sarebbe distinto assai per la fermezza delle sue parole. Il ministro degli affari esteri di Francia avrebbe fatto pervenire al gabinetto italiano una nota sullo stesso argomento tra il 21 e il 23 marzo.

UNA PAGINA BRUTTA

Nella Rassegna si leggono queste parole di colore oscuro:

"Sappiamo che l'on. Coppino ha presochè trovato esaurito in un trimestre il fondo di lire 39,150 stanziato per un semestre nel capitolo 15 del bilancio a titolo di casuali, e la cui amministrazione fu sempre direttamente tenuta dal ministro caduto. E come tal fondo, dagli impiegati chiamato dei rettili, non si trovò forse bastevole, si stornò in gratificazioni e com-

pensi d'incoraggiamento, l'altro ancora di lire 12,000 stanziato per dotare il Ministero di una biblioteca archeologica. Vogliamo sperare, che quando sarà presentato al Parlamento il consuntivo del 1893 si trovi nella Camera qualche onorevole, che abbia il coraggio di frugarvi per entro e lusingare col conforto delle cifre, non soltanto l'abuso del danaro pubblico, ma forse la pagina amministrativa più brutta che mai sia stata scritta dall'esistenza del Regno d'Italia."

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'8 aprile

Annunziava una interrogazione di Papa sul fatto di Cavour avvenuto domenica scorsa. (Vedi notizie).

«Depretis anzi' altro ripropone sapere che un carabinieri si intrmise per sedare una rissa.

«Ne nacque una ribellione alla forza; cinque carabinieri dovettero usare le armi. Vi furono un morto e due feriti. Chiese particolari che attenda.

«Papa riservasi di rappresentare l'interrogazione.

«Riprendesi e chiudesi la discussione generale del bilancio degli esteri.

«Taisani invita Biancheri ad occupare il seggio presidenziale.

«Mentre si scambiano un bacio la Camera applaude.

«Il presidente dice che solo per sentimento di dovere riprende modestamente il seggio che modestamente occupò. In questo sentimento attinge la speranza che la Camera, educata al medesimo, non gli negherà compatimento e benevolenza, confortandolo in amicizie e le relazioni personali.

«Invoca fiducia ed appoggio, assicurando non esserne indegno, per i retti intendimenti e la coscienza pura e intemerata con cui si consacrò ai lavori della Camera; fanno nel voler compiere scrupolosamente il suo dovere si studierà d'imitare il suo predecessore senza pur sperare di aggagliarlo nell'ingegno e nelle doti preclare.

«Ha fede in sé, certo che sarà giusto, retto e imparziale per dovere e per indole sua, schiva da passioni di parte. Manterrà quella libertà di discussione che tutela ogni diritto ed onesta opinione.

«Se la Camera gli accorderà benevolenza avrà conseguito la più cara ricompensa. Nelle lotte, non raramente vivaci della Camera, ha avvertito che il pensiero del bene della patria illumina le menti e risalda i cuori.

«Vi ha divergenze nei mezzi, tutti concordano nel fine.

«Rendendo testimonianza al patriottismo, alla virtù del sacrificio, ai retti intendimenti di ogni parte della assemblea augura raggiunti questo altissimo fine; egli sarà felice se potrà aver contribuito al bene del Re e della Patria (entusiastico applauso).

«Discutesi i capitoli del bilancio degli esteri e dietro raccomandazioni di Solimbergo, Mancini promette per la associazione di beneficenza italiana di Trieste un aumento di lire tre mila, ed approvasi poi tutti i capitoli e il totale in lire 7,213,737 e quindi a scrutinio segreto con voti 176 contro 65.

«Chimici presenta la relazione sulla legge per la responsabilità civile dei padroni, imprenditori ed altri committenti nei casi di infortunio o su proposta di Maffi dichiarasi urgente.

«Borgatta propone che la Camera si aggiorni fino al 21. corr. ed è approvato.

«Approvasi quindi due disegni di legge per aggregazioni di Comuni a mandamenti diversi, si procedesi alla votazione segreta su di essi ma la Camera non è più in numero e levasi la seduta.

ITALIA

Roma — L'altro ieri col viso ed approvato dei superiori l'organo della Fiammascoria in Roma poteva pubblicare il seguente sacrilego annuncio:

«L'altra sera il circolo anticlericale del «Cione Borgo deliberava, ad unanimità, di «tenere il Venerdì Santo un banchetto. «S'intende che da questo banchetto devono essere esclusi i pesci e il cosiddetto mangiar da magro. Dove avrà luogo il banchetto? Non è peranco stato stabilito; «ma probabilmente in Borgo e più che si «può nelle vicinanze del Vaticano, Sono «invitati a prendere parte ecc.»

«L'insulto alla religione è qui evidente, la provocazione manifesta; ciò non ostante la Regia Procura Generale lasciò dire e lasciò fare. Essa riserba probabilmente i suoi fulmini contro i Predicatori Quarantalesi,

diventati oggetto di speciale osservanza della Polizia.

«Ad ogni modo, poichè non ogni male vien per nuocere, questa grottesca sciocchezza dei liberi-salamitisti parigini proverà, se non altro, una volta di più quale a quanto profonda sia la venerazione di che il governo italiano circonda la religione cattolica nella capitale stessa del Cattolicesimo.

Napoli — Il sequestro del giornale intitolato *Giordano Bruno* uscito in luce il giorno del solenne ricevimento del Cardinale Arcivescovo Sanfelice, ha irritato la Massoneria napoletana che mandò ai Roma — a quanto para suo organo ufficiale — la seguente deliberazione:

«La massoneria napoletana, rinunita in assemblea plenaria:

«Di fronte alle quotidiane aggressioni (sic) fatte alla libertà di pensiero e di stampa (sic) da un fisco irragionevole e prepotente, protestare (sic) solennemente nei nomi della patria, (sic) e clericali (sic).

«Di fronte al sequestro fatto dal giornale *Giordano Bruno*, emanazione e protesta dei liberali napoletani contro i baccanali (sic) d'una setta (sic) che ha convertita la Napoli di Campanella e di Bruno nella Vandea d'Italia; (sic)

«Protesta vivamente contro uno strappo violento ed anormale fatto alle più sacre franchigie di libertà (sic) accordate dallo statuto, (sic) o fa voti presso il Governo per una più stretta tutela della libertà di stampa.»

«E si vuole del coraggio!

Brescia — Nella grossa borgia di Cavour sono avvenuti domenica gravi disordini. Alle ore 8 p.m. i carabinieri intorpiditi per sedare una rissa fra contadini armati ne seguì una rivolta. Un carabiniere venne disarmato ed allora un suo compagno per propria difesa, sparò un colpo di revolver uccidendo un tumultuante. Da ciò nacque un'aggressione generale con un tentativo d'invasione della caserma dove era stato condotto in arresto un tumultuante. I carabinieri fecero le intimazioni legali e respinsero gli assaltatori. Nel trabusto scattò un moschetto che ferì gravemente un contadino. Un carabiniere rimase ferito leggermente.

Campobasso — La notte del 4 al 5 corr. alle 11 3/4 si sviluppava, per causa ignota, un terribile gigantesco incendio che distruggeva interamente il teatro Eranio Canicci.

Per buona fortuna, non si ha a deplorare alcuna vittima.

Il danno ascende a 45,000 lire.

Ravenna — Domenica a Lugo fu fatta ad istigazione dei soliti arcaicopopoli una dimostrazione contro i RR. PP. Scolopi, che tengono in quella città un istituto di educazione in piena regola colle vigenti leggi. La dimostrazione si è sfogata coi soliti mezzi che impiegano i liberali in queste manifestazioni, come le chiamano, dell'opinione popolare.

Siccome poi la dimostrazione contro gli Scolopi degenerava in dimostrazione contro la Monarchia, allora ha dovuto intervenire la forza pubblica, ed è stata sciolta colle tre intimazioni legali.

Milano — Leggiamo nell'Osservatore Cattolico:

«Uno strano covoglio sta per essere trascinato alla volta di Torino, e contiene molti volumi che Cesare Cantù leva dagli Archivi di Stato; una collezione di manifesti municipali dell'anno 1847 al 1869; la uniforme che indossava Luciano Manica a Roma; il cappello, una pistola, una sciappa di Cattaneo; poi ritratti di eroi e quadri rappresentanti questo o quell'episodio del glorioso risorgimento nazionale; nè vi mancano perfino i campioni dei prestiti politici di Mazzini.

Ci sarebbe molto da discutere sulla maggiore o minore opportunità di mandare a disporre tutte queste cimbre e vero quisquilli in una mostra che si dice destinata a testimoniare i progressi industriali.

Noi però ci limiteremo a chiedere se, posto che si vuole scavazzolare negli archivi, la storia nostra non offre nulla di più interessante nel paese, per popolo, per l'umanità, dei pretesi documenti del così detto risorgimento nazionale?

Non par vero: abbiamo una storia gloriosa illustrata da fatti, nomi, date, istituzioni che reggono al fiotto del tempo; ma perchè questi nomi, queste date, queste istituzioni si connettono alla fede dei padri nostri, vengono poste in non cale; postergate a questi vaneggiamenti e vaporosi portenti del 1848 che hanno la naturale illustrazione in alcuni cicachi divenuti o arnesi da galera o agenti fedifraghi di polizia che tenero il sacco ai malfattori volgari. Lufornai il processo Strigelli.

Ci si vede la passione politica; ma ci si vede eziandio uno strazio fenomenale del buon senso.

Del resto non ne stupiamo. I nemici della gloria anticliche nelle loro ebeti predilezioni è naturale che ci riescano insulsi.



